

Homo britannicus

I reperti del sito di Happisburgh rivelano la presenza di ominidi nel Nord Europa in un periodo datato a circa 900.000 anni fa

L'espansione degli anatomicamente moderni in Europa, a seguito della migrazione africana, è relativamente ben documentata anche se la stragrande maggioranza dei fossili è stata scoperta nella Francia meridionale, Italia e Spagna. Questi reperti testimoniano l'arrivo degli anatomicamente moderni in Europa circa un milione di anni fa, fossili ancora più antichi (e datati circa 1,8 milioni di anni) sono stati ritrovati in Georgia e forse indicano che la migrazione africana ha interessato l'Est europeo (Dmanisi) e che da qui i nuovi arrivati abbiano colonizzato a tappe l'Europa occidentale. Ma un lavoro pubblicato su *Nature* l'8 luglio, e firmato da un gruppo di ricercatori inglesi, sembra sostenere che la presenza degli anatomicamente moderni abbia interessato anche il Nord Europa e non solo i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Infatti nella costa di Norfolk, e precisamente ad Happisburgh nell'East Anglia, sono stati ritrovati 78 manufatti di selce che inequivocabilmente indicano la presenza di un insediamento di anatomicamente moderni intorno a 900.000 anni fa. La scoperta del sito è stata propiziata da fenomeni di erosione della linea costiera in atto da molto tempo e che hanno portato in superficie strati che evidentemente un tempo erano molto più profondi. L'analisi della flora e della fauna contenute nel sito di scavo lascia credere che in origine, circa un milione di anni fa, l'ambiente fosse quello tipico di una foresta sull'estuario del Tamigi e i reperti di selce scheggiata sono chiara evidenza di un gruppo di cacciatori-raccoglitori che lì vivevano.

L'importanza di Happisburgh non emerge esclusivamente dalla datazione del sito perché la ricostruzione delle condizioni climatiche del periodo rivela che erano molto simili a quelle presenti oggi. Prima della scoperta del sito si riteneva che i primi ominidi europei fossero riluttanti a

vivere nel clima inospitale del Nord-Europa, ma Happisburgh dimostra una «adattabilità» maggiore di quanto si pensasse. Il primo problema che i paleontologi hanno dovuto risolvere è stato quello della datazione del sito: i materiali che si possono trovare in uno scavo non è detto che siano necessariamente «autoctoni», nel senso che possono essere stati trasportati lì piuttosto che prodotti in loco. La datazione al radiocarbonio, ad esempio, non è affidabile per epoche così lontane per cui si è scelto di datare il sito seguendo un'altra strada. I sedimenti di Happisburgh hanno infatti una particolare «firma» geocronologica rappresentata dall'inversione del campo magnetico terrestre. Sappiamo con certezza che l'inversione si deve essere verificata almeno 780.000 anni fa e quindi l'incrocio dei dati paleomagnetici con i resti fossili di fauna e flora scoperti nel sito sembra fornire una buona concordanza di datazioni. Nel sito infatti sono stati trovati *taxa* oggi estinti, come alcune specie vegetali di conifere, mammoth, equidi, alci e cervidi. Un indiretto marcatore di temperatura è stato fornito da resti fossili di imenotteri i quali testimoniano che la temperatura estiva fosse più o meno equivalente a quella presente oggi, o leggermente più elevata, anche se gli inverni potevano essere un po' più rigidi (circa 3° in meno). A loro volta i fossili di polline testimoniano un ambiente forestale dominato da conifere che potrebbe assomigliare a quanto si presenta oggi nella Scandinavia meridionale.

Tutte queste analisi portano a credere che gli anatomicamente moderni si siano insediati ad Happisburgh durante l'ultima fase di un periodo interglaciale, fra gli 840.000 e i 950.000 anni fa, ma in un momento in cui le condizioni climatiche iniziavano a diventare più rigide. Sin qui i dati principali relativi alla scoperta, ma le dichiarazioni di alcuni specialisti sottolineano in vario modo il va-



Lo scavo nel sito di Happisburgh, nell'East Anglia.

CORTESIA NATURE

lore del sito: «Questi reperti – dice Chris Stringer del National History Museum di Londra – sono certamente la testimonianza più antica di ominidi in Gran Bretagna, visto che sono più antichi di almeno 100.000 anni rispetto a quanto conosciuto sinora. Ma oltre questo hanno una significativa importanza per lo studio dei primi comportamenti umani, sulla capacità di adattamento e di sopravvivenza, così come ci dicono molte cose su come e quando i nostri antenati hanno colonizzato l'Europa migrando dal continente africano». Stringer ha ricordato la progressione del popolamento in Gran Bretagna: prima del 2005 i ritrovamenti più antichi datavano circa 500.000 anni, poi con il sito di Pakefield nel Suffolk si è passati a circa 700.000 anni sino ad arrivare ai circa 900.000 del sito di Happisburgh. L'archeologo Nick Ashton - del British Museum, ente che ha finanziato gli scavi

- ritiene che «i reperti di selce scheggiata sono di straordinaria importanza non solo per la loro età ma perché sono associati a un set unico di dati che ci ha consentito di ricostruire con grande dettaglio il contesto ambientale in cui questi ominidi vivevano». Stringer aggiunge che «gli ominidi di Happisburgh hanno realizzato manufatti litici che possono essere correlati con gruppi umani dello stesso periodo, ad esempio ad Atapuerca in Spagna, assegnati alla specie di *Homo antecessor*. Le questioni che riguardano i primi popolamenti dell'Europa sono state al centro di un acceso dibattito: il nostro progetto è quello di realizzare un calendario della presenza umana in Gran Bretagna durante il Pleistocene, anche se sembra evidente che tale presenza sia stata sporadica e che in molte nostre regioni l'assenza sia stata la regola più che l'eccezione».